

segna andar molto cauti e fare in modo che esse rispondano proprio al concetto che si ha in capo, perocché altrimenti si corre il rischio di non conseguire lo scopo prefisso.

Ciò premesso, quale espressione sincera del nostro modo di pensare a riguardo della conferenza dell'Avv. Gatti, facciamone, come abbiamo detto più sopra, il riassunto.

Il conferente incominciò col dire, che dopo le belle parole del sig. Borreani, egli doveva fare una modificazione al suo programma ed una dichiarazione. Man mano che andava raccogliendo i materiali, egli si accorgeva che gli si allargava in modo amplissimo il compito; laonde egli pensò che sarebbe stato meglio dividere la vasta materia in varie conferenze. Quindi, egli disse, per questa sera, niente legge elettorale, niente scrutinio di lista, niente rappresentanza delle minoranze: parleremo solo del voto, dell'esercizio del voto, sorprenderemo il voto nella sua funzione normale e naturale, come l'agricoltore sorprende l'ape industrie e il non meno industrie baco da seta nelle loro operazioni, metteremo a loro posto i materiali, per poi servircene affine di erigere la fabbrica.

Fatta questa dichiarazione, il sig. Avv. Gatti prese ad esaminare la frase detta nel 1876 dall'on Depretis nel suo discorso di Stradella: *lasciate passare la volontà del paese*, dicendo che tale frase rimarrà celebre, come l'altra pronunciata dagli economisti, e da cui trasse origine, *lasciate fare, lasciate passare*.

Egli però trova che non si può del tutto sottoscrivere a tale formola, che bisogna introdurre una variante. A spiegare la variante che dovrebbe introdursi alla formola di Stradella, il conferente s'imbarca in disquisizioni filosofiche sulle due forze di cui è dotato l'uomo, le quali, sebbene tra loro per natura diverse, perché l'una è ceca, fatale, istintiva, e l'altra invece, è quieta, docile, illuminata, tuttavia si collegano insieme a maggior profitto dell'uomo. Queste due forze sono la volontà e la ragione, la prima delle quali comanda, la seconda governa. Ora se così stanno le cose, dice il conferente, non è l'uomo della volontà che si deve considerare, ma l'uomo della ragione, laonde la frase dell'on. Depretis sarebbe più giusta se fosse così concepita: *lasciate passare la ragione del paese*. Nè paia ad alcuno che la variante non abbia ragione di esistere, perocché le formule esprimono un concetto categorico, le quali sono destinate a rimanere ed a formare come la bandiera di un partito o di una nazione, devono essere precise e matematiche, contenere parole, le quali abbiano un significato ben determinato che non lasci luogo a dubbi di sorta. Qui il conferente, a dimostrare questo, cita esempi di formule che per la loro poca precisione più che vantaggio recarono nocimento all'umanità, dicendo che a tutte quelle formule conveniva aggiungere: *in quanto si ragiona*.

Ciò detto, egli pose in principio, che ogni uomo, essendo dotato di ragione, cioè della direzione delle forze umane pel conseguimento del fine e del miglioramento proprio e della società, deve essere elettore. Però, siccome la ragione è perfetta, così ne viene che il principio generale deve subire delle modificazioni; l'albero intiero, per usare della similitudine dell'Avv. Gatti, deve essere potato in qualche parte. Ora quali sono i motivi di limitazione del voto? Essi sono di due specie: *naturali* ed *eventuali*. La prima delle li-

mitazioni naturali è l'età. Secondo il conferente, non andrebbe errato chi accordasse il voto all'uomo giunto all'età di 18 anni. Nè lo spaventano le obiezioni che si possono fare a questa teoria, perocché ci sarà sempre un rimedio, una panacea consistente in ciò: a chi avrà violato l'esercizio del diritto del voto, si tolga tale esercizio. D'altra parte, il voto obbliga come e più della nobiltà della quale si disse: *noblesse oblige*, quindi più presto si concederà il diritto del voto più saranno indotti i votanti a tenersi onorati di tale diritto, e a non rendersene indegni.

Un'altra limitazione del voto consiste nel sesso. Il conferente però non sa vedere la ragione di questa limitazione. Per lui la donna deve essere considerata in tutto e per tutto uguale all'uomo quindi come si accorda il diritto del voto all'uomo, così lo si deve pure accordare alla donna, senza che valgano a togliere forza a simile principio le molte obiezioni che vi si fanno, tolte principalmente dalla considerazione della famiglia e del buon costume. Nè basta il concedere alle donne l'elettorato, ma bisogna loro accordare anche l'eleggibilità, perocché il diritto del voto, senza quello dell'eleggibilità, è un diritto monco.

Altre limitazioni, furono vedute nella religione, negli impieghi, nelle condanne, ma il conferente combatte tali ragioni di esclusione, esponendo gli argomenti che suffragano il proprio assunto, il quale lo porta fino a concedere il voto agli analfabeti. In seguito il sig. Avv. Gatti parlò dell'esclusione dell'esercito dal diritto di voto, osservando che anche tale esclusione a lui non pareva ragionevole, sebbene si accampino in contrario ragioni d'ordine pubblico e di sicurezza nazionale, perocché non sono a temersi violazioni del diritto di voto da un esercito che ha contribuito prima a rendere una l'Italia, e poi a cementare quest'unione, facendo sacrificio di se stesso in occasione di pubbliche calamità. Passando poi alla questione del censo e della capacità, il conferente disse che questi due criteri vanno uniti e proporzionati, come devono essere uniti la barca e la vela.

A questo punto, il Sig. Borreani, chiesta la parola, domandò al conferente se non credeva spiegare agli intervenuti le disposizioni positive contenute nella legge testè votata dal Parlamento, ed avutane risposta che ciò avrebbe fatto argomento di altre conferenze, come aveva dichiarato fin da principio, invitò il conferente a voler continuare nella sua esposizione.

Aderendo a tale invito il Sig. Avv. Gatti trattò ancora la questione dell'obbligatorietà del voto, la questione cioè, se un cittadino debba essere obbligato a farsi inscrivere, e l'iscritto obbligato a votare. Egli risponde affermativamente a tale domanda. Secondo lui il voto non è solo un diritto ma un dovere, onde è che egli crede si debba stabilire una penalità per quelli che, trovandosi nelle condizioni richieste, non si fanno inscrivere nelle liste, od iscritti non si recano alle urne, senz'altro valga a distoglierlo da tale idea il dire che con ciò si viola la libertà dei cittadini, e che la pratica attuazione sia difficile. Egli combatte tali obiezioni, cercando dimostrare come non si debba dare alle medesime soverchio peso.

Dette queste cose, conchiude (con parole applaudite) invitando i cittadini ad esercitare il loro diritto, a non mostrarsi indegni dell'onore del voto ed a far vedere all'Europa, la quale sta guardando le nostre prove che l'Italia sa porsi a capo del movimento liberale delle nazioni.

IL BALLO DEL CASINO

Ed ecco un altro ballo che il relatore ha la fortuna di dire che fu riuscitissimo, fortuna ahimè! alleggerita dal dover aggiungere che pur troppo fu l'ultimo del carnevale.

Parve che tutte le signore e signorine si fossero promesse di intervenire, tanto fu compatto il concorso di Martedì sera. E non pensavano certo all'agonia né alla morte... del carnevale, tanta gioia, tanto brio trasparivano sul volto di tutte. E così di cuore si divertirono tutti e con tale ardore si ballò da far dimenticare l'ora in cui nelle altre feste le madri e i padri scritti davano il segno (gran brutto segno) della ritirata.

Che dire poi dell'attaccamento alla sala da ballo dimostrato da alcuni ballerini, attaccamento sì potente da far loro dimenticare niente meno che la cena? È il loro un atto di eroismo tale che meriterebbero se ne facessero qui i nomi, affine di metterli in grazia alle eroine della festa per questa prova di poetico, non meno che sentimentale culto alle loro persone.

E nell'entusiasmo della festa vi fu persino chi ebbe la luminosa idea di proporre un altro ballo per la prima domenica di quaresima con relativa rottura di *pignatta*. Il relatore che non è addentro alle segrete cose, non sapendo nulla di certo, non può fare che ripromettersi che la proposta sia accettata, nella certezza di pensarla come la maggioranza delle graziose ballerine, cosa che è e sarà sempre il massimo delle sue aspirazioni.

Ad ogni modo si faccia o non si faccia col progettato ballo un buco nella quaresima, è certo che in Acqui il carnevale dell'ottantadue, e per l'allegria vita e per la beata morte, lascerà imperitura gratissima una memoria sulle graziose danzatrici Acquesi le quali si consoleranno della morte del carnevale, col pensiero che finito il medesimo, il relatore ha pure finito di seccarle colle sue tirate.

GAZZETTINO DEL CIRCONDARIO

★ **Maranzana** — Verso le ore 8 pom. del giorno 16 corr. si manifestò il fuoco in una capanna ripiena di strame e di attrezzi rurali. In breve furono distrutte dalle fiamme sia la capanna che quanto in essa si conteneva, onde il proprietario, Tornato Domenico, ebbe a risentirne un danno di circa L. 200, danno irreparabile pur troppo per mancanza d'assicurazione degli oggetti bruciati.

Corre con insistenza la voce che un tale incendio si debba attribuire alla malvagità di alcuni giovinastri del luogo i quali vollero si brutalmente sfogare i loro rancori contro il povero Tornato.

Se così andarono le cose, saprà bene l'autorità scoprire i colpevoli ed infliggere loro la meritata punizione.

LA SETTIMANA

Teatro Dagna — Questa sera (sabato) ha luogo la prima recita della drammatica compagnia diretta dall'attore Carlo Borisi. La produzione scelta è *Due Dame* di Paolo Ferrari, nella quale avranno mezzo di farsi conoscere ed apprezzare i principali artisti della compagnia.